

Ho riletto il Gattopardo dopo moltissimi anni, proprio per prepararmi a questa piccola discussione, e lo ho trovato splendido. L'avevo letto moltissimi anni fa, e mi era piaciuto; ma ora mi è piaciuto di più. In genere mi succede il contrario.

In un certo senso è un romanzo classico, nel senso che sa muoversi su vari registri, e anzi ha una varietà di registri notevolissima. E' un romanzo funebre, e tuttavia è pieno di edonismo e di erotismo. E questo non è poco. E' un romanzo a tesi ed è un romanzo intimistico; e questo non è poco. L'autore ha una marcia in più.

Voglio dire che è nello stesso tempo il romanzo di un mondo che muore e il romanzo di un mondo che nasce, e di questo mondo che nasce sa descrivere la forza e la vitalità sanguigna. E' questo il bello, che è un romanzo triste, funebre; è un romanzo sostanzialmente disperato; ma non è un romanzo dimesso. E' anche un romanzo vitalistico.

E nello stesso tempo è una fotografia spietata di un cambiamento che non è cambiamento, di una rivoluzione che non è rivoluzione, del cambiare per non cambiare nulla; e il termina gattopardo è diventato famoso in tutto il mondo come sinonimo di questo. E' un romanzo sull'Italia acutissimo, senza niente di ideologico e di saggistico. Per questo dico che è un romanzo classico. Ha della classicità la forza e anche l'ingenuità un po' arcaica; ecco, non è un libro decadente. Parla della morte e della tristezza senza essere decadente. Il suo protagonista vive la decadenza senza essere un decadente, è un personaggio anzi vitalistico ed edonistico. Ma ha abbastanza nobiltà d'animo per interrogarsi su quello che fa.

La fine è tragica, e se vogliamo, è funebre; ma non getta un'ombra nera sul romanzo. E questo non è poco. La classicità è sempre una descrizione a 360 gradi. In un certo senso, forse oltre le intenzioni dell'autore, è un libro rivoluzionario, o forse potrebbe essere letto come un libro rivoluzionario. Qualcuno, infatti, ha detto che la verità è rivoluzionaria.

Bisogna fare inoltre un discorso sul provincialismo. Lampedusa era una persona coltissima, assai vicino alla cultura e alla letteratura straniera; ma non era un imitatore di modelli altrui. E il provincialismo è questo. Il provincialismo è l'incapacità di produrre valori locali. Se tu stai nel paese più piccolo del mondo e sai esprimere questo mondo non sei un provinciale. Lo sei se ti crei dei modelli al di fuori di te e li imiti. Lampedusa era sommamente indipendente, e con lui Donnafugata diviene semplicemente il centro del mondo. Lampedusa non è provinciale, Sciascia non è provinciale. Matteo Salvatore, non è provinciale. La Serao, quando pensa di imitare i romanzieri francesi è provinciale; quando scrive Il ventre di Napoli non lo è.

Questo scritto è stato scritto per introdurre il bellissimo spettacolo di Luigi Cinque sul Gattopardo, insieme ad Andrea Cortellessa, nel Palazzo delle Esposizioni nel dicembre del 2008.